

geva il prisco tempio, per voto del Senato, a fine di placare l'Eterno, ed ottener l'esito della memorabile strepitosa guerra di Candia, che promossa dall'avidità degli Ottomani, da 29 anni travagliava lo Stato, e fu sublime prova di valor, di politica, di sapienza della Repubblica, quando per forza dei tempi puossi dir transitasse dalla virilità alla vecchiezza: guerra accanita ed atroce, che importò lo sterminato dispendio di 167 milioni d'oro, e nella quale parve rivivere l'invitto spirito degli eroi, che sparsero il terrore dalle mura di Bisanzio e di Genova. In pochi anni l'opera sacra compiutasi, si dava in custodia alle Eremita di S. Agostino; e tre religiose dell'ordine traevansi allora dal monastero di Burano, e qui nei dorati peattoni recavansi con solenne corteo di nobili gentildonne, e ognuna delle tre, da neri panni coperta, tenea nella destra un Crocifisso, e le incontravano il Clero e Mons. Patriarca, da cui venivano messe con solennità nel possesso del sontuoso ed ampio monastero, alla chiesa contermine, ove all'educazione si consacrarono. Grandiosa era la somma dei capitali investiti in Zecca, per la sussistenza del chiostro, che nel 1807, seguita già la concentrazione delle monache di Burano, ben cinquantotto ne ricettava. Se più non veggonsi oggidì gli altari in quel numero, nè di fini marmi, con rimessi, com'erano quelli, di africani, verdoni, rossi di Francia e pietre di paragone, con tavole dipinte di prezzo, non mancano anche di presente, e in larga copia, l'oro, i dipinti, gli ornati, a far spiccare nella semplicità l'eleganza, e provvedere insieme dignitosamente ai riguardi del culto. Puossi dire questo santuario un gioiello, da ogni lato splendente e facondo poi per eternare la fama del nobile e piissimo sacerdote cavalier Daniele Canal, che rivendicava un tempio dolorosamente sottratto. Per la qual perdita Venezia, che, tenera della divozion di Maria, fin dalla sua culla le eresse altari o-